Problemi del disavanzo della bilancia dei pagamenti

La crisi dell'agricoltura deve essere superata

Non basta aumentare i prezzi per affermare la « priorità » del settore - I casi del « grana », dell'olio d'oliva e delle carni - Intervenire sulle cause vere della recessione

Alcuni produttori della zona del Parmigiano-Reggiano, la unica dove si produce l'omonimo formaggio tipico, hanno proposto di avviare al consumo fresco il latte per ridurre il prodotto di trasformazione che si è andato accumulando nei centri di stagionatura. E' un caso abbastanza caratteristico di regressione economica: mentre tutto il settore agricolo-alimentare si muove in direzione della specializzazione e elabotazione dei prodotti, qui si torna indietro. Vi si è arrivati per una strada altrettanto tipica: la costituzione di un consorzio ed un marchio di qualità, presentato a suo tempo come toccasana, quindi lo sviluppo di campagne (e spese) pubblicitarie unite alla diffusione dell'illusione che si potesse esportare il «gusto» per un prodotto offerto ad un prezzo doppio della media degli altri formaggi.

La crisi del Parmigiano-Reggiano fa da battistrada ad altre crisi, in atto o prevedibili. Il fatto che l'olio di oliva sia stato messo in vendita a 3.000 lire al litro sta provocando, nel giro di poche settimane, una caduta rapidissima del consumo di questo tipo di olio a favore di olii di semi che sono pure rincarati — fino a tre volte il prezzo di 18 mesi addietro — ma che trovano migliore collocazione nella semiasfissiata economia dei bilanci familiari. Chi andava dicendo, alcuni anni addietro, che l'olio d'oliva doveva diventare un prodotto «da vendere in farmacia» può darsi si trovi vicino alla realizzazione delle sue aspirazioni a sostituire l'aumento della rendita ad una effettiva trasformazione capace di aumentare il reddito; ma di altrettanto si è avvicinato il momento di un drastico ridimensionamento di questa coltivazione nonostante (anzi in conseguenza) del forte aumento dei prezzi.

Il fatto che l'aumento molto forte dei prezzi dei prodotti alimentari non abbia prodotto l'effetto di accrescere la produzione è già stato osservato da più parti Cade un caposaldo della teoria capitalistica del mercato secondo la quale, in generale, basta pagare di più per ottenere le quantità di prodotto desiderate. Si è data una spiegazione con l'aumento dei costi subito dagli agricoltori; ma è una spiegazione parziale e che rinvia, d'altra parte, ad un'altra questione, quella delle ragioni per le quali gli agricoltori sono così deboli di fronte all'industria fornitrice come di fronte ad un mercato affetto da scarsità. Comunque sia, ci troviamo in una spirale di scarsità-alti prezzi senza che vi siano prospettive di sostanziale aumento della produzione. L'annuncio di una « priorità » dell'agricoltura nelle dichiarazioni del governo da un lato ha suscitato incredulità, proprio per l'esistenza di una spirale regressiva che sembra irreversibile (anche negli ultimi mesi l'occupazione agricola si è ridotta ulteriormente), dall'altro spinge a chiedersi quali siano i motivi dell'apparente irreversibilità della crisi.

Il caso della carne bovina, che è poi il punto-chiave della crisi di capacità produttiva, può fornire qualche risposta.

Se ci dobbiamo fidare dell'ISTAT, i prezzi *ingrosso* dei bovini sono aumentati del 45 per cento in tre anni e mezzo. Poichè il prezzo medio attuale per vitelloni da carne è di 950-1000 lire (l'Azienda statale dei mercati agricoli vende quarti posteriori a 945 lire) tre anni fa le contrattazioni di analoghe qualità di carne avrebbero dovuto aggirarsi sulle 550 lire. Invece le quotazioni erano più elevate. l'allevatore non riceve 400-450 lire al chilo in più previste dalla statistica, quindi lo stimolo del maggior prezzo alla produzione *non è materialmente arrivato.*

E' partendo da questa constatazione, del resto, che il Parlamento, prima, e poi numerosi Consigli regionali, hanno deliberato il versamento di «premi» a sovvenzionamento dei produttori, premi che ora la Comunità europea respinge.

La CEE, però, non si fa l'autocritica per l'evidente funzionamento a rovescio della sua politica di «arrotondamento» delle leggi di mercato. I premi sono stati decisi in una situazione in cui è stata fatta sparire, di fronte agli allevatori come alle forze di governo, ogni alternativa positiva nella riduzione dei costi e nell'*allargamento* della dell'organizzazione produttiva che, conseguentemente, del mercato. Anzi, la CEE — con in testa il governo italiano — ha favorito una trasformazione che ha costruito sulla arretratezza della organizzazione produttiva di base e sul basso potere d'acquisto della maggioranza della popolazione la colossale piramide affaristica del *circuito della carne morta.*

Oggi persino in Italia, paese che importa il 45 per cento del fabbisogno di carne, il frigorifero lavora di più dell'azienda zootecnica. Allevare vitelli, o produrre latte, può dare scarsi risultati economici (le aziende più arretrate chiudono) ma commerciare carne è una fonte di elevati profitti. CEE e governo italiano hanno manovrato la «lira verde», facendo passare la quotazinoe da 625 a 833 lire, ma l'allevatore non ha visto modificata in proporzione la propria porzione di mercato. La prima causa è nella politica delle importazioni: chiudere l'accesso alla carne importata dal di fuori della CEE non significa niente, per il produttore italiano, nel momento in cui c'è un eccesso di disponibilità di carne *dentro* la CEE. Bisognava intervenire sulle cause di questo eccesso (abbassarne il prezzo per il consumatore interno e porsi su basi concorrenziali).

Ma se la CEE ha lasciato le società importatrici dominatrici del mercato, grazie ai loro mezzi finanziari e alla loro ubiquità, il governo italiano ha fatto di meglio. Per esempio ha elevato al 18 per cento l'imposta sul consumo di carne, quindi il prezzo, cercando la soluzione del problema del disavanzo con l'estero nella riduzione dei consumi. Inoltre ha creato altre forme di speculazione spicciola, come quella di chi macella clandestinamente, guadagnando il 18 per cento dell'IVA Il circuito della carne morta, in tal modo, è divenuto economicamente dominante, in una misura senza precedenti, rispetto al circuito della carne viva. Come per il formaggio e per l'olio d'oliva, eccoci alla riduzione dei consumi di carne bovina: le stime variano fra il 25 per cento ed il 30 per cento

Si dice che la bilancia commerciale è migliorata. Ma forse, sostituendo la carne bovina con pollame, diventiamo davvero più autonomi? Non importiamo dall'estero anche il mais e la soia con cui alimentiamo il pollame? Il problema di bilancia è soltanto spostato in avanti, ma con il risultato di fare ancora di più degli italiani dei *mangiatori di soia* statunitense, nelle varie presentazioni; quindi facendo ancora di più la bilancia alimentare italiana dipendente dall'estero nel lungo periodo. Unica soluzione proposta per l'avvenire, l'intervento di un ente di Stato per l'industria, lo EFIM, per organizzare le importazioni e rendere meno oneroso — nella migliore delle ipotesi — il dominio del circuito della carne morta per l'allevatore. Nessuna «priorità» per l'agricoltura è però costruibile su queste basi

Renzo Stefanelli

AFFOLLATA ASSEMBLEA NAZIONALE DOMENICA A ROMA

GLI ARTIGIANI UNITI RIVENDICANO GIUSTE ALIQUOTE PER IVA E TASSE

CNA, CASA e CLAAI denunciano insieme la grave situazione del settore, come conseguenza della stretta creditizia e della restrizione dei consumi di massa — Un documento comune consegnato ieri mattina alla presidenza del Consiglio — Protesta contro i decreti delegati

« L'Assemblea Nazionale Artigiana unitaria promossa dalla Confederazione Artigiana Sindacati Autonomi (CASA), dalla Confederazione Nazionale dell'Artigianato (CNA), e dalla Confederazione delle Libere Associazioni Artigiane Italiane (CLAAI) il 22 dicembre a Roma, eleva la più vibrata protesta per le conseguenze derivanti alle imprese artigiane dallo schema di provvedimenti delegati con il quale si apportano modifiche al regime dell'IVA e ad alcune norme sulle imposte dirette, e chiede l'approvazione degli emendamenti contenuti nel documento presentato unitariamente da tutte le Confederazioni Artigiane a carattere nazionale in data 10 dicembre al Presidente del Consiglio, al Ministro delle Finanze, alla « Commissione interparlamentare dei trenta" ».

Con questa proposizione comincia la mozione conclusiva votata per acclamazione al termine della manifestazione nazionale artigiana svoltasi all'Eliseo.

Nel corso dell'affollata assemblea di protesta hanno parlato Di Nunzio per la CASA Turco per la CLAAI, Soliano per la CNA, e infine Roux ancora per la CASA, i quali hanno illustrato e motivato le richieste già avanzate in un documento unitario delle confederazioni del settore, consegnato il 10 dicembre scorso al sottosegretario alle Finanze, Pandolfi, e ai membri della « Commissione interparlamentare dei trenta ».

Nella mozione risolutiva, che è stata consegnata ieri mattina alla presidenza del Consiglio dei ministri, le delegazioni presenti all'assemblea nazionale di Roma ricordano, fra l'altro, che l'artigianato è fra le categorie più colpite dalle conseguenze dell'attuale crisi a causa della incessante lievitazione dei prezzi delle materie prime, di quelli energetici e di tutti i servizi pubblici e privati, dei costi dei contributi sociali e del lavoro, del costo generale della vita che restringe sempre più il mercato dei loro prodotti e dei loro servizi. Il blocco del credito agevolato e di ogni altra risorsa creditizia accessibile a queste imprese le mette contemporaneamente nella impossibilità di rinnovare le loro attrezzature e spesso nelle più gravi difficoltà nel far fronte alle stesse commesse di lavoro, in quanto il vertiginoso aumento del costo del denaro toglie la possibilità di dilazione dei pagamenti delle merci da trasformare in prodotti finiti o da utilizzare nei servizi prestati.

« In queste condizioni — prosegue la mozione — ogni aumento della imposizione fiscale diretta e indiretta già così gravosa e sperequata nei confronti delle attività artigiane e degli oneri connessi agli adempimenti formali, cumulandosi agli altri oneri applicati in termini oltremodo sperequati, comporterebbe per una parte di esse il rischio reale della cessazione o della riduzione della loro attività, con conseguenze gravi per la produzione e l'occupazione, che sono chiaramente valutabili considerando il peso e la funzione nella economia del Paese di oltre un milione 275 mila imprese artigiane e di circa 4 milioni di addetti.

« L'aumento del prelievo fiscale non può pertanto essere perseguito secondo indirizzi che continuano di fatto a privilegiare i redditi maggiori nei confronti di quelli minori, particolarmente quando questi ultimi, come nel caso di quelli artigiani, hanno le caratteristiche di utilità economica e sociale sopra ricordate, mentre è assurdo che la esigenza di colpire gli evasori che si sono arbitrariamente introdotti nei regimi agevolati sia soddisfatta col sacrificio dei produttori minori che hanno pieno diritto a tali regimi.

L'Assemblea Nazionale Unitaria rivendica pertanto per quanto riguarda l'IVA:

— il mantenimento attuale regime di esonero dall'imposta per le attività a reddito minimo; del regime forfettario per i soggetti attualmente sottoposti ad esso, i quali per le caratteristiche della loro attività non sono nella condizione di effettuare una specifica rivalsa della imposta, sottolineando come, nei casi sopra ricordati, l'abolizione degli esoneri e del regime forfettario si tradurrebbe di fatto in un prelievo regressivo sull'utile netto;

— la concessione di più ampi termini per la emissione e la registrazione delle fatture e degli incassi; l'estensione dei termini per la correzione degli errori materiali compiuti nella denuncia dei redditi, l'abolizione di ogni pena pecuniaria, per tutte le infrazioni che non comportano mancato versamento di imposta.

Per quanto riguarda le imposte dirette:

— la effettiva detrazione di tutti i costi documentati con una aggiunta del 3% calcolato solo per i costi non documentabili;

— la detrazione di una somma pari al salario corrente, maggiorata del 20 per cento per i compensi erogati ai familiari coadiuvanti;

— le detrazioni di imposta previste dalla legge che debbono essere assicurate a tutti gli artigiani a più basso reddito e assimilabili ai lavoratori dipendenti ».

LA BASTOGI COSTRETTA A TRATTARE

SACFEM: marcia indietro sulla chiusura

Dal nostro corrispondente

AREZZO, 23.

Un nuovo passo in avanti è stato segnato in questi giorni nella vertenza della SACFEM di Arezzo, che vede i lavoratori del «Fabbricone», le forze politiche e le amministrazioni democratiche aretine impegnate da oltre 5 mesi in una dura battaglia per impedire la smobilitazione della "fabbrica. Finalmente, mettendo fine ai continui e provocatori rinvii, la direzione del gruppo ha presentato al consiglio di fabbrica una bozza del piano di ristrutturazione aziendale. Piegata dalla lotta operaia e dalla vasta e unitaria mobilitazione dell'intera opinione pubblica, la Bastogi (la finanziaria che tira le fila del gruppo SACFEM) non ha potuto opporre all'ampio schieramento formatosi a fianco dei lavoratori, altro che la propria logica speculativa.

Nel momento in cui sono stati denunciati i veri propositi del padronato — graduale smantellamento dello stabilimento, liquidazione scaglionata delle maestranze, definitiva paralisi produttiva — gli «inviati» dell'azienda, venuti per chiudere la fabbrica di Arezzo hanno dovuto fare marcia indietro. Abbandonati i provocatori disegni iniziali, i nuovi dirigenti hanno dovuto impegnarsi in varie sedi — con i sindacati, con gli enti locali aretini e con il ministero dell'industria — a redigere e presentare un piano di ristrutturazione che preveda la riassunzione dei 251 operai sospesi, l'assorbimento dei 300 allievi dei corsi professionali organizzati con la regione. un preciso programma di investimenti e di rilancio produttivo.

Nei giorni scorsi, dopo la consegna del «piano», il consiglio di fabbrica della SACFEM e le organizzazioni sindacali si sono incontrati con la direzione aziendale per un primo sommario esame dei programmi in esso contenuti. Con i primi giorni di gennaio comincerà il confronto vero e proprio sui contenuti e sulle ipotesi di investimento. Per questa scadenza la federazione provinciale dei lavoratori metalmeccanici sta preparando un proprio documento che farà da base alla futura trattativa.

Pur essendo necessario articolare il servizio sul programma presentato dalla direzione del «Fabbricone» — che affianca importanti impegni di sviluppo a richieste ridicole e inaccettabili di «ingabbiamento» del potere contrattuale delle maestranze — esso appare, comunque, come un nuovo successo della tenace lotta condotta con decisione e fermezza da 5 mesi a questa parte. Alcuni programmi indicati nel « piano», infatti, smentiscono clamorosamente le provocatorie tesi del padronato sull'impossibilità di rendere economicamente valido l'impegno e segnano indubbiamente una battuta d'arresto sulla strada del suo smantellamento. Verso questi programmi e impegni di sviluppo (ristrutturazione dello stabilimento attuale e realizzazione di due nuove strutture produttive) occorre costringere la Bastogi a dare garanzie precise, dissipando le fumose affermazioni con cui tenta tuttora di confondere le acque.

Gli obiettivi fondamentali restano, quindi, quelli che i lavoratori rivendicano da mesi: riassunzione dei 251 sospesi e degli allievi dei corsi, salvaguardia e sviluppo dell'occupazione, investimenti che garantiscano un sicuro rilancio produttivo dell'azienda. Per la loro piena attuazione, è necessario, oggi più che mai, un vigoroso rilancio della lotta dei lavoratori della SACFEM e della mobilitazione generale. La battaglia condotta fino ad oggi ha dimostrato di ottenere dei risultati; occorre dunque intensificarla, chiamando a raccolta tutte le energie per vincere le resistenze residue del padronato ed avviare ad una rapida e positiva conclusione la vertenza.

Gianfranco Rossi

Deciso con un decreto del ministro del Tesoro

IL TASSO DI SCONTO RIDOTTO DAL NOVE ALL'OTTO PER CENTO

Il comitato interministeriale per il credito e il risparmio ha anche preso alcuni provvedimenti di parziale allentamento della stretta creditizia - Saranno favorite le esportazioni e le grandi aziende

I tassi base per lo sconto e le anticipazioni presso la Banca d'Italia sono stati ridotti dal 9 all'8 per cento con un decreto del ministero del Tesoro in corso di pubblicazione. La notizia è stata data ieri dallo stesso ministro Colombo nel corso della riunione del comitato interministeriale per il credito e il risparmio che ha preso anche alcuni provvedimenti di parziale allentamento della stretta creditizia in favore delle esportazioni e delle grandi aziende.

Di una riduzione del tasso primario di sconto (quello cioè praticato dalla Banca centrale e che costituisce il punto di riferimento essenziale per determinare il livello dei tassi d'interesse) si parlava con sempre maggiore insistenza nelle settimane scorse, ed era visto come conseguenza della fase recessiva nella quale è entrata l'economia italiana. D'altra parte una riduzione sia pur lieve del tasso primario era stata decisa dalla Riserva Federale che, un paio di settimane fa aveva autorizzato le banche di Chicago e New York a ridurre il tasso di sconto dall'8% al 7,75%; una tendenza alla flessione si riscontra in molti paesi capitalistici, per cercare di contenere la corsa al rialzo dei tassi di interesse, componente fondamentale della spirale inflazionistica.

Per quanto riguarda le altre misure, il comitato interministeriale ha deciso una riapertura del credito anche se per alcuni settori industriali e con la premessa che «l'aumento dei finanziamenti complessivi al settore pubblico e a quello privato dovrà in ogni caso restare nei limiti degli impegni assunti in sede internazionale».

Facilitazioni sono state concesse per l'esportazione: la Banca d'Italia escluderà dai limiti di accrescimento degli impieghi bancari fissati per il periodo dal 1. aprile scorso al 31 marzo prossimo, i finanziamenti concessi a fronte di esportazioni di merci. Nel finanziamento, inoltre, sarà data priorità « alle aziende di credito che effettuino le operazioni di credito all'esportazione purché comprovate da appropriata documentazione doganale ».

E' stato anche abolito il limite del 15% nel volume del credito, ma solo « per la clientela con esposizioni superiori ai 500 milioni di lire », venendo incontro così « a necessità di finanziamento di imprese grandi e medie ». L'allentamento, quindi, non investe ancora direttamente le imprese di piccole dimensioni,

Il comitato, inoltre, ha affrontato le questioni del credito all'edilizia. Innanzitutto ha autorizzato l'immissione a riserva obbligatoria, accanto alle cartelle fondiarie di obbligazioni emesse da sezioni per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità. E' stata consentita la immissione a riserva obbligatoria di 300 miliardi di cartelle fondiarie con ritiro da parte delle aziende di credito del controvalore in contante. E' una misura volta a ridar fiato al mercato tradizionale del credito fondiario. Per l'edilizia pubblica, il comitato ha assicurato che altro denaro contante verrà erogato « a fronte dell'immissione di cartelle fondiarie da emettere in contropartita di finanziamenti destinati alla edilizia abitativa economica e popolare ».

Inoltre, è stata ascoltata una relazione su una proposta di disegno di legge per il « risparmio-casa » elaborata già da tempo dalla Banca d'Italia. Il progetto prevede la formazione di depositi indicizzati (il cui importo cioè viene adeguato all'aumento del costo della vita) e la concessione di mutui, anch'essi indicizzati, fino a coprire il 75% del costo dell'abitazione. Tale massa di risparmio non viene però convogliata verso la costruzione di case per i lavoratori e a basso prezzo, cioè verso la produzione di quel bene di cui oggi c'è maggior bisogno e la cui carenza costituisce, d'altra parte, una delle cause di fondo della attuale crisi edilizia.

Infine, il comitato ha deliberato autorizzazioni ed aumenti di capitale di società finanziarie che hanno per oggetto la partecipazione in società operanti in determinati settori produttivi e l'eventuale coordinamento tecnico e finanziario delle società nelle quali partecipano. Sono state anche prese in esame richieste di agevolazioni fiscali connesse ad aumenti di capitale in precedenza autorizzati.

Monte Amiata

Conclusa la vertenza alla miniera di Bagnore

GROSSETO, 23

Con un accordo di massima, stipulato tra l'EGAM e le organizzazioni sindacali, si è conclusa la vertenza della miniera mercurifera delle Bagnore, sul Monte Amiata. La lunga trattiva, che si è sviluppata ininterrottamente per 30 ore nel corso dell'incontro promosso a Roma tra rappresentanti dei lavoratori e dell'ente pubblico, ha stabilito alcuni precisi punti di accordo a definizione dei gravi problemi sorti ultimamente in tutto il comprensorio amiatino. La soluzione per la miniera delle Bagnore è stata possibile insieme ai problemi riguardanti gli altri lavoratori del mercurio, ottenendo dall'EGAM un impegno per la realizzazione, a partire dal 1975, di un'attività metalmeccanica che garantisca, come settore produttivo sostitutivo, il mantenimento dei livelli occupazionali della zona.

I lavoratori, che 10 giorni fa avevano occupato la miniera per protestare contro la grave manovra di smobilitazione e contro i trasferimenti annunciati unilateralmente dall'EGAM, hanno sospeso tale forma di lotta e riprenderanno il lavoro. E' tuttavia chiaro che la battaglia dei minatori, delle loro organizzazioni e delle popolazioni dell'Amiata dovrà continuare per mantenere un'attenta vigilanza e un'assidua pressione affinché gli impegni scritti strappati siano rigorosamente rispettati.

E' indispensabile infatti che l'EGAM, oltre a precisare i termini del suo futuro intervento, indichi chiaramente e rispetti i tempi per la realizzazione della prevista attività metalmeccanica. Inoltre l'obiettivo fondamentale del mantenimento dei livelli occupazionali e della crescita economica del comprensorio amiatino, richiede una strategia complessiva di intervento che l'EGAM non ha ancora predisposto. Anche in questo caso i problemi economici e sociali del Monte Amiata possono essere avviati a soluzione solo nel quadro di un piano minerario, a livello nazionale.

Gravi disagi per gli emigrati

L'Italcable rischia di rimanere bloccata

L'Italcable rischia di essere bloccata da uno sciopero di 53 ore (fino al 26 dicembre) proclamato dalle organizzazioni sindacali aziendali della CISL e della UIL. Se ciò avvenisse, rappresenterebbe un duro colpo soprattutto per le migliaia di lavoratori emigrati e per le loro famiglie che in questo periodo di feste si servono appunto delle comunicazioni intercontinentali.

Proprio per questo, l'organizzazione sindacale aziendale della CGIL, il SILARC, in un comunicato diffuso ieri, « esprime il suo fermo dissenso » e afferma di non poter condividere una forma di lotta « che rappresenta il blocco delle telecomunicazioni intercontinentali in un periodo in cui di questo servizio usufruiscono in massima parte i lavoratori, i milioni di emigrati, le loro famiglie ». Tale giudizio è condiviso anche dalla Camera del lavoro di Roma.

Nel merito la vertenza — che si riferisce ad un indennizzo per il disagio provocato dallo spostamento della sede aziendale da Roma ad Acilia — aveva già provocato posizioni differenziate tra le organizzazioni sindacali, che comunque si presentavano unitariamente ad un confronto con la Direzione aziendale. Da quel confronto si usciva senza un accordo: da qui la decisione dei sindacati aziendali SILTE-SAS (CISL) e UILI (UIL) di proclamare le 53 ore di sciopero, mentre il SILARC (per le considerazioni che si è detto) proponeva un intervento della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL per riaprire la trattativa con l'azienda evitando di arrecare un grave disagio ai lavoratori all'estero che verrebbero a trovarsi tagliati fuori di qualsiasi rapporto con le loro famiglie

In questo senso il SILARC-CGIL, in una lettera alle altre organizzazioni sindacali aziendali, ha invitato i Comitati direttivi del SILTE-SAS e della UILI ad una riunione congiunta « nello spirito di una ulteriore ricerca di una soluzione unitaria

Pienamente salvaguardati i livelli d'occupazione

Accordo per la Venchi Unica

TORINO, 23

Dopo quattro mesi di lotte compatte in difesa dell'occupazione e dei salari, un positivo accordo è stato conquistato dai duemila lavoratori dell'industria dolciaria Venchi Unica, che comprende gli stabilimenti Talmone di Torino, Maggiora di Collegno, Cuoril di Novate Milanese, i negozi e le filiali del gruppo.

La « crisi » della Venchi Unica era maturata in modo del tutto inatteso ai primi di settembre ed era dovuta ad un solo motivo: il clamoroso dissesto del « finanziere d'assalto » Michele Sindona, che dal 1971 era proprietario dell'azienda. Si era verificata una situazione scandalosa: subito dopo il «crack» di Sindona, le banche avevano bloccato ogni credito alla Venchi Unica, compreso quello di normale esercizio, sebbene si trattasse di un'industria florida, con produzione e fatturato in costante aumento. Ai duemila operai ed impiegati in questi quattro mesi sono stati pagati soltanto acconti sulle retribuzioni, mentre le scorte di materie prime si assottigliavano rapidamente e non c'erano soldi per rinnovarle. Per tutto questo periodo i lavoratori hanno presidiato le fabbriche in permanenza ed effettuato cortei e manifestazioni per le strade di Torino.

Nella vicenda si sono poi innestate una serie di speculazioni: l'uno dopo l'altro sono comparsi sulla scena singolari personaggi e semisconosciute società finanziarie, che proclamavano di essere i nuovi proprietari dell'azienda. Ma regolarmente si scopriva che Sindona, rifugiato all'estero per sfuggire all'arresto, non aveva mollato il pacchetto azionario della Venchi Unica, depositato in una banca svizzera.

L'accordo, già approvato dalle assemblee dei lavoratori, è stato raggiunto sabato notte a Roma, presso il ministero del lavoro, tra le organizzazioni sindacali ed i nuovi amministratori della azienda: il presidente dott. Marcello Lauro e l'amministratore delegato dott. Carmelo Genoese-Zerbi, i quali rappresentano la società finanziaria che ha rilevato da Sindona il pacchetto azionario di controllo della Venchi Unica, impegnandosi a versare entro il 1. gennaio la somma di un miliardo e 200 milioni di lire.

Nell'intesa la nuova proprietà si impegna ad assicurare lo sviluppo produttivo della Venchi Unica, a mantenere i livelli d'occupazione e a non effettuare nessun licenziamento o riduzione di orario per tutto il 1975. Qualora si verificassero situazioni eccezionali (ad esempio, mancato rifornimento di materie prime) azienda e sindacati cercheranno insieme soluzioni, nell'ambito delle leggi e dei contratti, che comunque non comportino licenziamenti.

La Venchi Unica si impegna a discutere entro la fine di marzo con i consigli di fabbrica ed i sindacati i suoi piani produttivi, l'organizzazione del lavoro ed i livelli di occupazione. Entro il 9 gennaio sarà pagato a tutti i lavoratori un acconto di 100.000 lire sulla tredicesima

L'intervista di Scheda

(Dalla prima pagina)

lità esistenti tra le possibili soluzioni che si possono prospettare e il programma economico del governo.

A parte il fatto che non si capisce perché i ministri che si incontreranno con i sindacati per trattare questioni specifiche non debbano, essi, disporre di una valutazione di insieme, visto che le proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali sono già note da tempo, il punto vero è che i negoziati specifici rischiano così di ridursi a ben poco, proprio perché chi tira le fila conclude nella sede del confronto globale, che è proprio quella che i sindacati hanno detto di non volere.

Anche ammettendo che i sindacati acconsentano ad andare a nuovi confronti globali, e pur tenendo conto che le soluzioni date a un problema possono avere conseguenze rilevanti sul modo di risolvere altre questioni aperte, ciò che va sottolineato è che ancora una volta il governo intende procedere in modo rigido verso una politica di pura salvaguardia del sistema economico così come è, e per fare questo vuole contenere i consumi — in maniera non selezionata — e gli investimenti. In questo senso le stesse misure che più paiono rivolte alla produzione si appoggiano sia su un non qualificato sostegno al credito per l'esportazione, sia sul favoreggiamento del risparmio per la costruzione di case in proprio. E' stato affermato che il bilancio dello Stato non è in condizioni di assumere nuovi oneri, e per quel che riguarda gli oneri per la produzione non deve essere superato il 16% previsto dal programma di governo. L'on. Colombo però non ha nascosto che il tasso di inflazione molto probabilmente supererà il 16% nel 1975.

E per le questioni delle riforme, dell'occupazione, dei prezzi?

Di fronte alla disponibilità offerta dalla delegazione della Federazione unitaria di prendere in esame le situazioni riguardanti l'avvio di misure per una maggiore efficienza della pubblica amministrazione, delle strutture sanitarie e dei servizi, nell'intento di procedere a una maggiore utilizzazione delle strutture e del lavoro, anche attraverso una maggiore necessaria mobilità, la risposta del governo è stata scettica e scoraggiante. Il presidente del Consiglio, La Malfa e Colombo hanno fatto intendere chiaramente che prima si opera sulla congiuntura per salvare il Paese dalla rovina inflattiva, e poi, in un futuro che è apparso molto indefinito, si vedrà per le riforme!

Un altro dato preoccupante emerso è che, sulla base del criterio che tutti i problemi posti dai sindacati secondo il governo hanno bisogno di una valutazione di insieme, è apparso esistere un rapporto tra il rigido comportamento del governo e la linea negativa della Confindustria, e delle altre controparti private, sulla questione della contingenza. In sostanza viene respinta la richiesta di una modesta redistribuzione del reddito a favore dei lavoratori e in particolare per quelli a reddito più basso e, quindi, l'esigenza per questi di un recupero del potere d'acquisto, logorato dal continuo rincaro del costo della vita. Inoltre non sono emerse disponibilità a discutere in modo concreto sulle questioni riguardanti l'occupazione. Al di là di una propensione a incontrarsi, più avanti, l'unica disponibilità manifestata dal governo è quella di negoziare il problema del salario garantito per quanti saranno colpiti da nuove riduzioni di lavoro. Si vedrà nell'incontro del 2 gennaio con il ministro del Lavoro, il cui ordine del giorno prevede, oltre che l'esame dei trattamenti della Cassa Integrazione, anche la questione dei miglioramenti per i pensionati, come andranno le cose.

Rimane comunque il fatto che dopo l'esito, da considerarsi positivo, che si è avuto per le tariffe elettriche, gli unici incontri previsti fino al 10 gennaio riguardano la cassa integrazione, le pensioni e la scala mobile per i dipendenti pubblici. Nessun incontro è stato messo in calendario sui problemi dell'irrigazione, della forestazione e sui problemi agrari più urgenti, sui problemi dell'edilizia economica e delle opere pubbliche, sulla situazione di Napoli e della Campania e di altre zone del Mezzogiorno, sulla questione dei prezzi.

In questa situazione, le organizzazioni sindacali, ferme nel sostenere il metodo dei confronti ravvicinati sui problemi concreti, chiederanno che altre sedi di confronto, oltre quelle già concordate, siano indicate al più presto.

Quali sono gli sviluppi della vertenza sulla contingenza?

Le confederazioni rivendicano che la vertenza della contingenza per i lavoratori dell'industria e del commercio non subisca condizionamenti esterni, mettendo così di fronte alle loro responsabilità la Confindustria e l'Intersind, che perseverando nel loro atteggiamento negativo possono determinare per il mese di gennaio un clima sociale e sindacale incandescente.

Ai primi di gennaio le organizzazioni nazionali di categoria e le strutture territoriali regionali saranno convocate per discutere sull'uso delle otto ore di sciopero, da attuarsi entro la seconda decade del prossimo mese. E' inevitabile, data la situazione, andare a una nuova forte giornata nazionale di lotta per tutti i lavoratori italiani, nella quale le associazioni padronali saranno indicate come responsabili dell'aggravarsi della tensione sociale.

Nei confronti del governo si dovrà affermare che i termini di compatibilità assunti per affrontare la crisi hanno un contenuto antipopolare e antisindacale. Dunque la giornata di lotta nazionale e l'uso delle ore di sciopero decise dalla Federazione unitaria dovranno soprattutto contribuire a sviluppare le iniziative articolate a livello territoriale sui problemi dell'occupazione, del miglioramento dei servizi sociali (scuola, edilizia economica, opere e investimenti pubblici in edilizia, in agricoltura, strutture sanitarie, trasporti collettivi) e per il contenimento dei prezzi dei generi indispensabili.

Così i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali debbono prepararsi a settimane di mobilitazione unitaria, per una espansione dell'iniziativa e delle lotte, per impedire che le conseguenze della crisi ricadano prevalentemente sui lavoratori e sulle masse popolari e per imporre una via d'uscita dalla crisi, tale da rappresentare già la premessa per un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale dell'Italia.

AVVISI DI GARE D'ASTA E CONCORSI

Comune di Monterotondo
Prov. di ROMA

Avviso di appalto concorso

In esecuzione della deliberazione di Giunta n. 928 del 29 ottobre 1974, vistata dalla Sezione Regionale Controllo Atti EE.LL. nella seduta 25 novembre 1974 verb. 221, si indice l'appalto concorso per l'affidamento dei lavori di costruzione dell'impianto di depurazione della rete di fognature di Monterotondo Centro e Frazioni in località Semblera.

L'importo previsto è di lire 250.000.000.

Chiunque abbia interesse a partecipare all'appalto concorso in oggetto dovrà presentare al Comune di Monterotondo, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione sul bollettino Ufficiale della Regione Lazio, un'istanza in carta legale, per essere invitato a detto appalto.

IL SINDACO
(Prof. Renato Borelli)

AVVISO DI GARA

Copperativa Edilizia « Oliva X » - Roma

E' indetta gara di appalto con offerte anche in aumento ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2-21973, n. 14, con le modalità di cui all'art. 17 della legge 2 2-1973, n. 14, con le ricostruzione dell'edificio sociale di 12 alloggi in località Spinaceto (Roma). Importo a base d'asta L. 110.047.123. Le imprese interessate, iscritte nell'albo nazionale dei costruttori, dovranno far pervenire le domande di invito, redatte in bollo, entro il giorno 24 p.v., alla Cooperativa edilizia « Oliva X », presso Claudio Zagnoli, via Carlo Grabau, 16, Roma. Il presente avviso è apparso nel supplemento ordinario al n. 34 del Bollettino ufficiale della Regione Lazio.

dolori reumatici
la Pomata Thermogène favorisce l'eliminazione del dolore.
POMATA THERMOGÈNE
R. Reg. 6231 R.P. 3978/6.680